

## In Alto Adige siamo ormai ad un attentato al giorno Paura e tensione tra la gente

Come e perché nacque negli anni 60 il terrorismo. Da qui parti la strategia della tensione. Intanto il Msi oggi come ieri sguzza nel caos

# Clima ideale per guerriglia e bombe

L'ondata più dura del terrorismo in Alto Adige fu tra il 1963 e il 1967. Non ci fosse stata questa ripresa «elettorale» se ne sarebbe celebrato quest'anno il ventennale della fine. Fu, quella, una stagione ancora largamente inesplorata, di estremo interesse nazionale - ne scaturì direttamente la strategia della tensione - ed ancora capace di offrire alle vicende di oggi possibili schemi interpretativi.

DAL NOSTRO INVIATO  
**MICHELE SARTORI**

**BOLZANO.** La prima ondata di attentati in Alto Adige, tutti contro cose (tralicci, case, binari, luoghi di ritrovo italiani), si era sviluppata fra il '56 e il '57, poi era ripresa dal 1960 con le «notte dei fuochi». Dopo una catena di arresti nel '61, il terrorismo entrò nella sua terza fase, riorganizzandosi grazie agli appoggi di circoli neonazisti austriaci e baresi. Nacquero, principalmente, tre gruppi: quello di Georg Klotz, quello di Norbert Burger, un docente di Innsbruck e quello dei «quattro ragazzi della Valle Aurina». La litania di attentati riprese spostando l'obiettivo sulle persone. Bombe sui treni (ne esplose una provocando sei feriti il giorno delle elezioni politiche del '63), sparatorie contro caserme (due militari uccisi nel '65), fino all'apice del 1966: ad agosto, a San Martino in Casles, vengono assassinati un finanziere, a settembre il gruppo di Klotz mina una caserma (due militari uccisi, muoiono altri tre finanziere). Nel '67 gli attentati andranno via via smorzandosi con due susseguiti finali: il 25 giugno delle mine antiumo d'altitudine quattro militari a Cima Vallona, nell'Alto Cadore; il 30 settembre a Trento due poliziotti muoiono nell'esplosione di una valigetta sospesa trovata sull'Alpen express provenien-

te da Innsbruck. Cinque mesi più tardi, a Padova, inizieranno i primi attentati del gruppo di Freda, l'avvio ufficiale della strategia della tensione.

Anche allora, come oggi, il Msi sguzza nella tensione fra i gruppi etnici, portatore di una linea dura che riceve consensi. Gli altoatesini «non amano i deboli, li disprezzano. Più cedevano e più chiederanno», è scritto in un libro curato da Almirante.

### I missini «surrogano»

Il Msi si definisce «l'unica organizzazione capace di surrogare il governo e lo Stato». Ed a Roma si costituisce il «Comitato tricolore per l'italianità dell'Alto Adige» che presto si trasformerà nel Fronte nazionale del principe nero Borghese. Accade soprattutto, in quegli anni, che l'Alto Adige diviene il campo di sperimentazione pratica delle teorie di «antiguerriglia» che orientano le strategie militari. È il momento di De Lorenzo e soprattutto del generale Aloja, prima capo di Stato Maggiore dell'esercito pol. dal '66, della Difesa. È del '63 la

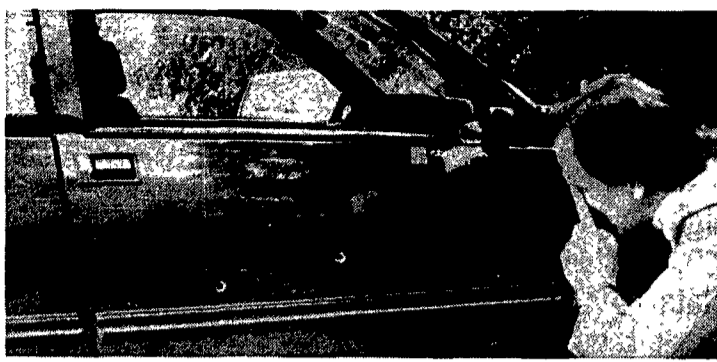
«pubblicazione 700» degli stati maggiori. In base ad essa le Forze armate devono prepararsi ad una ipotesi di «guerra sovversiva interna». Il generale Aloja organizza di conseguenza - attorniato da una schiera di consiglieri neofascisti - i «corsi di addestramento e di azione psicologica». La «dottrina 700» viene sviluppata nel '65 in un celebre convegno sponsorizzato da stati maggiori e servizi segreti, quello dell'Istituto Pollio a Roma, sulla «guerra rivoluzionaria», al quale partecipano fra gli altri Rauti, Giannettini, Delle Chiaie. La tesi di fondo è questa: bisogna costituire «in pieno anonimato nuclei scelti di pochissime unità, addestrate a compiti di controterrorismo», delle forze insomma composte «da militari e civili prenotati, convenientemente e clandestinamente addestrate». Una simile organizzazione venne effettivamente creata, e la sua prima prova - scrive in seguito uno dei «consiglieri» di Aloja, Egardo Beltrami - avvenne «in un'area limitata del territorio orientale». In Alto Adige? Ma certo.

La zona diviene il campo di sperimentazione pratica delle teorie di antiguerriglia le quali, alla fine, propongono una «guerriglia preventiva». Cominciano ad essere effettuati alcuni attentati del tipo atipici in Alto Adige (contro le case popolari, ad esempio), ed altri si verificano in Austria - a Innsbruck, Salkammergut, Ebensee - provocando anche dei morti. Per queste bombe la magistratura austriaca accusa un gruppo di fascisti veronesi, guidati da Sergio Tazio Poltronieri, ex federale missino, ottimo amico del colon-

nello Amos Spiazzi. Ma in Alto Adige, in quegli anni, si ritrova - assieme ad una incredibile concentrazione di ufficiali dei carabinieri e dei servizi segreti che si ritroveranno in seguito in posti-chiave durante tutte le tappe della strategia della tensione - il gotha del neofascismo italiano. Lo scoprirà più tardi l'inchiesta sulla Rosa dei venti: Eugenio Rizzato, capo della stessa Rosa dei venti, l'ordinista Elio Massagrane, il leader del Mar Carlo Fumagalli e molti altri. Per non parlare della passione per le «vacanze» in Val Venosta di Pino Rauti. Non sono presenze spontanee.

Sono in scena i «gruppi civili coordinati dai servizi segreti dell'epoca. Amos Spiazzi, operante in quegli anni in Alto Adige, dirà ai giudici che «loro» sapevano a chi rivolgersi per tener viva la tensione. Oggi, del resto, esistono seri dubbi sulla matrice altoatesina dei due ultimi attentati del '67, quello di Cima Vallona e quello all'Alpen express. Roberto Cavallaro, un altro esponente di spicco della Rosa dei venti, confesserà: «L'organizzazione di sicurezza (cioè che oggi chiamiamo super Sid, ndr) è nata con le operazioni di antiguerriglia provocate dal terrorismo in Alto Adige. Se non ci fosse stato, un altro Klotz si sarebbe dovuto creare». Aggiungendo: «Un buon servizio di sicurezza deve sempre essere capace di produrre insicurezza...».

«Tenere viva la tensione»



L'autovettura colpita dai proiettili sparati contro la casa abitata da famiglie italiane

## Raffiche di mitra contro una casa di italiani

È ormai quotidiana la cadenza degli attentati in Alto Adige. Due raffiche di mitra l'altra notte contro un edificio di Marleno abitato da dipendenti della Montedison elettrica. Nessuna vittima. Crescono tra la gente la tensione e la paura, clima ideale per i contrapposti nazionalismi. Intanto è stato confermato il ritrovamento di famelicanti messaggi di sedicenti «giustizieri» italiani.

XAVIER ZAUBERER

**BOLZANO.** Sesto attentato in una settimana in Alto Adige. È stato compiuto contro una casa di Marleno abitata da sette famiglie italiane di dipendenti della Montedison elettrica, una trentina di persone.

È accaduto verso mezzanotte e mezzo quando due lunghe raffiche hanno colpito le finestre, il muro esterno e un'automobile parcheggiata davanti alla casa. Una ventina di colpi cal. 9, uguali a quelli degli altri due attentati contro un edificio di Sinito e contro la caserma dei carabinieri di Cermes.

Un proiettile si è schiacciato contro il muro della camera del primo piano dove dormiva un giovane di 22 anni, Loris Muraro, con la sorella. Altri due colpi sono finiti in una camera del secondo piano dove riposava Alessandro Pedrazza.

matrice degli attentati. Su un punto le opinioni concordano: gli attentati creano il clima ideale per le destre nazionalistiche neofasciste e neonaziste.

E mentre prosegue, da parte di ambienti di lingua tedesca, la serie di perplessità sulla plausibilità dei volentieri «anti-italiani» trovati in occasione dei primi due attentati (in un tedesco che pare molto mal costruito in laboratorio) giunge finalmente la conferma del ritrovamento dei volantini del Movimento italiano Adige (Mia) che si autoproclama «giustiziere» per conto degli italiani. I primi volantini - lo hanno finalmente reso noto le autorità - erano stati trovati il 25 e 26 maggio. Erano scritti in italiano e recitavano: «Basta con gli attentati contro gli italiani! Basta con i soprusi contro il gruppo linguistico italiano!» e si minacciava di «entrare in gioco» se gli attentati non finiranno.

Infine, ieri mattina, un altro volantino del Mia, questa volta in lingua tedesca (pieno di errori), che conclude con queste parole: «Via i tedeschi dall'Italia che devessero italiana fino al Brennero».

## Un campo da golf? E l'Aga Khan sbanca la collina

L'Aga Khan ci riprova. Dopo aver sepolto sotto il cemento una bella fetta della costa sarda è partito all'assalto di una collina che sovrasta il lago Maggiore. Per costruire un campo da golf, ovviamente per soli Vip, non ha avuto alcuna esitazione a far abbattere diecimila alberi e a far spianare i settanta ettari necessari alla costruzione della «Club House» che avrà un volume di seimila metri cubi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**GIOVANNI ZARETTI**

**NOVARA.** La «Motta Rossa» è diventata irrinconoscibile. Il bellissimo altopiano, un vero e proprio balcone naturale sul Lago Maggiore tra i comuni di Siresa, Lesa e Belgirata è irrimediabilmente rovinato dalle ruspe. A compiere lo scempio è stata la società «Golf Club del les Borromées» costituita nel 1983 e di cui il maggior azionista è l'Aga Khan che detiene il 76 per cento del pacchetto azionario. Il principe Karim è anche proprietario, tramite la «Ciga» del più grande e prestigioso albergo di Siresa che, guarda caso, si chiama «Grand Hotel des Iles Borromées».

Sulla vicenda è intervenuta la Lega Ambiente di Novara, si sono mobilitate le sezioni del Pci e del Psi, l'amministrazione comunale di Belgirata, ambientalisti e cittadini, i quali hanno ottenuto dal pretore di Arona, dott. Montefusco, la sospensione cautelativa delle opere in corso. Dice la professoressa Amelia Alberti, esponente della «Lega Ambiente», e candidata indipendente nella lista del Pci per la circoscrizione Torino-Vercelli-Novara. «Vi sono tutti gli estremi perché la zona della «Motta Rossa» sia sottoposta a vincolo ambientale e paesaggistico e quindi inserita fra i territori tutelati dalla legge Galasso. Per questo, abbiamo già raccolto più di tremila firme. Inoltre, secondo noi, tutta la vicenda presenta parecchi lati oscuri per cui abbiamo chiesto alla Regione Piemonte di riesaminare tutta la questione delle autorizzazioni a suo tempo concesse».

Vediamo quali sono questi lati oscuri. Le concessioni edilizie sono state date in data 22 maggio 1985, in pratica a mandato scaduto (dieci giorni prima vi erano state le elezioni amministrative) con la motivazione che si trattava addirittura di «attrezzature per l'erogazione di pubblici servizi». Come si può parlare di «pubblico servizio» quando la quota per diventare soci del «Golf Club» ammonta alla bella somma di 25 milioni di lire. Inoltre, pare che nella presentazione del progetto, i tecnici dell'Aga Khan si siano limitati a citare i dati catastali risalenti al 1936, e secondo i quali la «Motta Rossa» è classificata come pascolo e incolto produttivo. Ma c'è di più: le opere progettate, se realizzate potrebbero creare alterazioni degli equilibri idrogeologici. A tale proposito il Consiglio comunale di Belgirata ha votato all'unanimità un ordine del giorno nel quale si manifesta «serena preoccupazione in ordine alle conseguenze negative che le opere di sbancamento in atto potrebbero provocare alle falde freatiche da cui dipende l'approvvigionamento idrico del comune di Belgirata, ed all'assetto idrogeologico dell'intero territorio collinare». Diverso il comportamento del comune di Lesa il quale, pur non avendo dato alcuna concessione edilizia, anche perché deve prima adottare una variante specifica del piano regolatore, non ha minimamente eccepito di fronte al fatto che la società costruttrice ha già proceduto al taglio di migliaia di alberi.

## «Pronto? E' il Vangelo?»

Basta telefonare a Roma per ascoltare i sacri testi. Iniziativa di un Centro intitolato a padre Mariano «Rimarrà nella coscienza»

FABIO MIWINKL

**ROMA.** Il numero di telefono è 8443386 (06 per chi chiama da fuori Roma). Vi risponderanno Luca, Matteo, Marco e Giovanni. Non si tratta di giovani-bene della capitale, ma dei quattro Evangelisti. Sì, proprio loro. Per la prima volta al mondo, come recita l'annuncio ufficiale, il

Vangelo verrà letto al telefono. Ogni giorno, dalle 17 alle 23. «Una grande iniziativa spirituale», così la presentano. E precisano che a promuoverla è il Centro d'apostolato «Padre Mariano» di Torino, intitolato al francescano che tentò le rubriche religiose alla telessione, deceduto anni addietro in odore di santità (il processo di beatificazione offre prospettive più incrociate di quelle sulla santità di Grace di Monaco e di Roberta Giusti).

Eravamo abituati ad apprendere dal telefono l'ora esatta e le ultime notizie del giornale radio. Ora l'orizzonte si allarga. Quello che era sinora privilegio dei predicatori nei luoghi di culto e nelle sacre processioni diventa quotidianità via cavo. «Pronto? Vorrei sentire la storia di Lazzaro». «Scusi, quando c'è la puntata sulla Maddalena? Sa, mi pare d'attualità».

C'è il rischio di una banalizzazione, chissà. Anche se i tenti sacri erano già stati abbondantemente divulgati con i mezzi, ad opera di varie organizzazioni religiose. Perché sorprendersi? Potrà anche accadere che d'ora in poi la gerarchia ecclesiastica sarà più cauta nel distribuire severi ammonimenti alla poca serietà degli altri, di quelli che operano nella sfera «mondana». È di qualche giorno fa, tanto per restare dalle nostre parti, una furiosa reprimenda dell'Osservatore Romano contro un brano satirico di «Tango». Per chi invece gestisce le questioni di fede il fine, come si dice, giustifica i mezzi.

È facile prevedere che le telefonate non mancheranno. Risulta infatti che allo stesso numero piovono numerosissime chiamate, dall'Italia e dall'estero, per riascoltare le «storiche» conversazioni di padre Mariano alla Rai. Marisa Laurito è avvisata.

D'altronde, questa è anche l'Italia in cui si scorgono Madonne piangenti e Nazareni corrucciati sui vetri delle finestre e sui tronchi d'albero. E le folle accorrono. E un buontempone ha appena buttato per aria un centro di ventimila anime, in Sicilia, presentandosi in piazza travestito da Papa. E allora, vai col telefono. Sentiamo ancora l'annuncio ufficiale: «Un atto di apostolato destinato a rimanere nella coscienza degli uomini». Sarà. Bisognerà però che le linee funzionino un po' meglio del solito. Ma forse, in occasioni come queste, assisteremo al miracolo di telefoni efficienti nel nostro paese.

### Cosenza Emigrato uccide la moglie

**MANDATORICCIO** (Cosenza). Una casalinga di 30 anni, Maria Caligiuri, è stata uccisa dal marito, da cui era separata da circa 1 anno, all'interno della sua abitazione a Mandatoricchio, un comune a 150 chilometri da Cosenza. Il marito Francesco Mangone, di 33 anni, emigrato in Germania era da poco tornato in Calabria ed ha confessato d'essere stato lui ad uccidere la moglie, nel corso dell'interrogatorio al quale lo hanno sottoposto i carabinieri. Il giovane ha anche consegnato ai militari l'arma usata per uccidere la moglie, un lungo coltello di fattura artigianale, del tipo di quelli usati per sgozzare i maiali.

### Regata Barca bloccata in Albania

**RIMINI.** Quasi un «giallo» è avvenuto alla regata Rimini-Corfu-Rimini. L'altra sera una imbarcazione, quella del bobolone Gianni Paladini, è stata bloccata da una motovedetta albanese. Forse a causa dell'oscurità - hanno precisato gli organizzatori - l'imbarcazione dopo aver superato la boa di Corfu randeggiava lungo le coste albanesi. Dopo un'accurata ispezione alla barca e un controllo minuzioso ai documenti di bordo, le autorità di frontiera albanese rilasciarono l'imbarcazione dopo circa tre quarti d'ora.

### Catania Rapina e sparatoria 5 arresti

**CATANIA.** I carabinieri, dopo un inseguimento e una sparatoria, hanno arrestato a Ramacca cinque banditi che si erano impossessati di un autotreno con un carico di medicinali del valore di cinquecento milioni di lire. Il camion, bloccato dai banditi a Misterbianco, è stato intercettato dai militari dopo alcuni chilometri; i malviventi, uno alla guida del pesante autotreno, gli altri su due automobili, hanno tentato di forzare l'«alt» dei carabinieri. I militari hanno aperto il fuoco (sono stati sparati un centinaio di colpi, senza danni per le persone) e i banditi si sono arresi.

### Aveva detto: «Mi ha drogata» Scarcerato dopo 15 giorni La ragazza l'aveva accusato «per dispetto»

**NAPOLI.** La ragazza di 13 anni che aveva raccontato di essere stata drogata dal proprio «ragazzo», si è inventata tutta la storia. Lo ha ammesso davanti al magistrato al quale ha spiegato di avere raccontato la bugia per vendicarsi di Marco che non intendeva più continuare il loro flirt. Marco, così, dopo 14 giorni di prigione è stato scarcerato per assoluta mancanza di indizi. La vicenda, incredibile, è cominciata il 15 maggio scorso quando Elide accompagnata dalla madre (che vive separata dal marito) si è presentata in questura dove ha raccontato che il suo ragazzo

la drogava e la voleva costringere a prostituirsi. Immediatamente ai polsi di Marco sono scattate le manette. Il giovane, subito dopo l'arresto si professò innocente, ma il suo fermo venne tramutato in arresto. Pesantissime le accuse, cadute solo ieri quando il magistrato è riuscito a far dire la verità alla ragazzina. Sulle spalle di Marco i 14 giorni passati in carcere innocente, giorni che nessuno gli potrà ridare. E viene alla mente un dubbio? Se tutto era una colossale bugia, non si potevano fare accertamenti, indagini, interrogatori, prima di fornire la notizia dell'arresto alla stampa?

# GIUGNO '87 BTP

Buoni del Tesoro Poliennali

- I BTP possono essere sottoscritti presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito, al prezzo di emissione e senza pagare alcuna provvigione.
- Fruttano un interesse annuo lordo del 9,15%, pagabile in due rate semestrali.
- Il rendimento annuo offerto è in

- linea con quelli correnti sul mercato obbligazionario.
- I nuovi buoni di durata triennale e quinquennale sono offerti al pubblico in sottoscrizione in contanti.
- Hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

In sottoscrizione dall'1 al 5 giugno

Prezzo di emissione	Durata anni	Rendimento annuo effettivo lordo	Rendimento annuo effettivo netto
98,75%	3	9,87%	9,24%
	5	9,69%	9,08%

# BTP